

CONTRO CORRENTE



TRIMESTRALE
DI CULTURA E ARTE
ANNO I - DICEMBRE 1995

3

relega i « diversi » a vivere ai margini e contro il mondo di un'infanzia violentata e senza amore dove viene sradicato perfino il più umano diritto di ogni bambino: quello di sognare.

Debora Pileri

Angelo Di Mario:
« Soglie di pietra »
Pubbliscoop Edizioni, Sessa Aurunca -
1994 - pp. 70 - s.p.

Con un linguaggio impegnato, di tipo popolare, per tutti insomma, e con un contenuto sociale che ne fa un insieme inseparabile e malleabile con la forma, Angelo Di Mario ha (ri)stampato un libro di poesie scritte nel 1969.

Il titolo della raccolta, « Soglie di pietra », già ci fa intuire la fatica di una generazione di uomini, « li ritti a soffrire nel tronco taciturno », che sono passati dalla campagna alla città, dal duro lavoro nei campi allo sfruttamento nelle fabbriche (« t'alzi / la sveglia in bocca / vai ») e i cui figli hanno sofferto l'incomprensione-contestazione coi padri, dovuta agli improvvisi mutamenti sociali e di mentalità (« bisogna ubbidire ai grandi » — « Lavora! / Tanto a che serve pensare? / dicono »), o coi propri insegnanti (« Il professore da ogni teca sfila un bastone / una lunga palafitta / sopra vi aggiusta / quattro frasche di capanna / rubate / altrove »).

Se qua e là ci si imbatte in qualche concetto non ben fuso dal fuoco dell'ispirazione, che può raffreddare l'effetto poetico (ma ciò accade di raro, in quanto l'autore riesce sempre a scrivere spinto da una necessità intima), è solo perché i componimenti sono stati lasciati nella loro stesura iniziale che risale ad oltre un quarto di secolo.

C'è, poi, il sentimento del tempo (« Eravamo sotto la luna robusti come rovere / coi rami nel sole della dolcezza segreta ») che è coscienza piena dell'esistenza in funga (« Di tutti noi che viviamo / perché dobbiamo morire »):

del tempo che non conosce soste e risucchia le attese dell'uomo; ma c'è anche una tensione alla gioia sperata da conservare, quasi rifugio nelle ore del soffrire: una volontà di speranza che è soprattutto un atto d'amore verso la società.

Quando, poi, Di Mario ripercorre le vie della fanciullezza o vive i momenti della propria gioventù, il pensiero si manifesta con dolcezza: « Ti amo / non ascolti / ami / con tutta l'ampia gioia / della scoperta segreta / e non so perché tu ed io / siamo / soli / stretti come una ferita ».

Da queste sensazioni — che comunque non scadono mai in rassegnazione, né in ripiegamenti su se stesso — ne scortisce un periodare scattante, bruciante, dove si profila il riscatto, il ritorno alla vita che preme con vampe di luminose aspettative, così che la raccolta diventa vivificante, ricca delle istanze più pregnanti degli anni giovanili dell'autore (istanze proprie del periodo storico in cui le liriche sono state concepite), nel contatto e nella contraddizione tra sogno e realtà.

Alla ricerca di nuovi, puliti, orizzonti, ci si trovava invece accanto una presenza di mercati e profitti illeciti, di speculazioni indegne, di cause tradite, di ideali beffati. Alcune di quelle contraddizioni epocali (« Stavamo li come calli alle / mani / pieni d'umiliazione di fame ») della nostra società vengono qui snesso sezionate, seppure con delicatezza e misura di respiro.

Angelo Di Mario possiede quell'impeto sociale e quel versificare plastico (dove la parola è frutto di un lungo e paziente lavoro), che gli permettono di risolvere, con risultati eccellenti, la disputa tra forma e contenuto in poesia, aderendo egli alle linee più vere di un canto « umano ». È in questa prospettiva che il suo « Soglie di pietra » va letto; in esso, infatti, le capacità stilistiche sono messe al servizio dell'impegno civile: « Ogni strada è tua / non la devi lasciare / isolata... ».

Giuseppe Possa